277

Per le Faustissime Nozze
Della Nobil Giovane Francesca Bonaldi
Col
Nob. S.r Co. Giuseppe Amigoni
Versione
Dell' Allegorico Epigramma del S.r Tommaso Orca.

Il Campo langue, e di pallor dipinto
Pel duro gelo il pria Giardin fiorito
All' occhio mesto trista scena appresta.
Ville beate! Oh come mai perdeste
Vostro ornato più bel? Pur, benchè occulta,
Veggo sbucciar da tenerello gambo,
E tra le spine rubiconda alzarsi
Vaga Rosa, e gentil, che nell' aperta
D' odor soave, e prezioso olezza.
Leggiadro fiore, e qual di Te ebbe cura
Saggio cultor? qual suol così felice
Ti nutrì, ti diè vita, o bella Rosa?
Benchè fiero, e crudel l' istesso Verno
Rispettò le tue frondi, e 'l gregge ingordo
Con l' affamato dente ardir non ebbe
Di darti offesa; anzi benigno Febo
Con tepidetti rai tue forze accrebbe,
E aura soave, e dolci zeffiretti
Ognor spirando di beltà novella
Ti fero adorna: a piedi tuoi sovente
Il rio scorrendo ti fe' largo dono
Di cristallino umor; ma se sì grande

Fia il tuo decoro, se sì amabil sei
E perchè mai soletta ti vegg' io
Sul tuo tenero stello? O Tu, v' accorri,
Dolce cultore, a meritata lode
Questo sia il premio; Fa, che in altro seno
Splender si veggia. Da incorotta pianta
Cresce non lunge un bel Giacinto, cui
Altro propizio suolo il nascer diede.
In dolce nodo ambo li lega, e poni
La Rosa al caro suo Giacinto appresso.
Così mirando ognun sì vago serto
Degna lode ridondi al gran Cultore.